

MARINA SARACENO

quando la parrocchia è un luogo di *cult*

Circuiti | *Viaggio alla scoperta delle sale di comunità ai tempi del Giubileo. Iniziative dal business model miracoloso che riportano in vita i film d'essai*

■ In principio furono i fratelli Lumière, ma subito dopo arrivò la Chiesa cattolica. Se nel 1896 il mondo iniziava appena a scoprire il cinema, il Vaticano ne aveva già intuito il potenziale ed era passato all'azione producendo, pochi mesi dopo la proiezione de *La sortie de l'usine Lumière* a Parigi, la prima pellicola italiana: *Sua Santità Papa Leone XIII*. Comincia così lo stretto legame fra cinema e cattolicesimo, un percorso che parte dalle sale ricreative cattoliche, prosegue con l'enciclica *Vigilanti Cura* di Pio XI, passa per la legge Andreotti del 1949 e i famosi cinema parrocchiali, e arriva, negli anni del Concilio Vaticano II, alle attuali Sale della Comunità. Ognuno di questi passaggi di denominazione segna un differente modo di intendere la sala cinematografica: intrattenimento educativo, baluardo morale contro la corruzione dello spirito e infine spazio di incontro di una collettività, non esclusivamente cattolica.

Insomma, un circuito fatto di storie e numeri spesso sommersi ma sempre sotto i nostri occhi, che riaffiora in tempi di Giubileo. Le Sale della Comunità oggi in Italia sono circa un mi-

Il Vaticano intuì il potenziale del mezzo e produsse la prima pellicola italiana, Sua Santità Papa Leone XIII

gliaio, tra cui 200 teatri. Quella più a nord è il Cinelux di Livigno con le persone che fanno la fila sfidando le rigide temperature invernali, quella più a sud è il cineteatro San Gaetano di Pantelleria dove il nuovo impianto di proiezione digitale è stato comprato grazie a una colletta fra gli isolani e una generosa donazione di Giorgio Armani. Fra questi due estremi geografici c'è tutta una costellazione di spazi piccoli e grandi, di storie e di incontri, di cineforum e iniziative culturali. C'è il cinema Beltrade di Milano che offre i film on demand per gruppi di spettatori, c'è il cinema Cristallo a Dolceacqua (vicino Imperia) dove le proiezioni in lingua inglese sono introdotte da una lezione di un insegnante madrelingua, c'è il cineteatro Masetti di Fano dove la proiezione di *Whiplash* è stata introdotta da un asolo di batteria.

«La gente vuole condividere un'esperienza, più proposte diverse riesci a fare più pubblico arriva, e la maggior parte degli spettatori non ha mai messo piede in parrocchia», racconta Stefano Tonini che dirige il cinema Tiberio nel centro storico di Rimini.

Maria Grazia Fanchi, professoressa



FABIO PERRONI

PERCORSI Le Sale della Comunità oggi in Italia sono circa un migliaio, tra cui duecento teatri. Il 90% delle persone che ci lavorano è costituita da volontari. Gli immobili sono di proprietà delle parrocchie ma la gestione nel 70% dei casi è in mano a laici

di Media Studies and Cultural History alla Cattolica di Milano, sta lavorando a un nuovo censimento degli spazi e delle attività: «Le Sale della Comunità sono l'esempio perfetto di quelle che in economia si chiamano strutture leggere: sono piccole, capillari e i ruoli gestionali sono intercambiabili». Una flessibilità che si basa su forza lavoro gratuita (oltre il 90% è costituita da volontari), sull'abbattimento dei costi di affitto (visto che l'immobile è di proprietà della parrocchia), su luoghi polivalenti in grado di ospitare eventi diversi e su una gestione che nel 70% dei casi è in mano ai laici.

La quasi totalità delle sale riesce a coprire i costi con la vendita dei biglietti e l'affitto degli spazi (gli ultimi dati parlano di 4 milioni di spettatori l'anno e un incasso di circa 20 milioni di euro), ma se a fine anno il bilancio è negativo interviene la parrocchia a ripianare i debiti. «È certamente una condizione di privilegio», sottolinea la professoressa Fanchi, «ma è grazie a queste caratteristiche che le Sale della Comunità sono sopravvissute anche nei piccoli centri e possono permettersi il lusso di fare una programmazione di qualità con un costo del biglietto dimezzato rispetto a quello delle sale commerciali».

Insomma, fare cultura e farla dove serve, non solo dove conviene? Di sicuro è il caso della sala Giovanni Paolo II di Alcamo, provincia di Trapani, sostenuta dall'energia di Gino Pitò, in-

tegnere civile con la passione per il grande schermo: «Abbiamo riaperto questo spazio dieci anni fa e siamo quasi l'unico cinema d'essai nel territorio ad ovest di Palermo e nelle province di Trapani e Agrigento. Da noi si proiettano i film invisibili, quelli che fuori dalle grandi città non si trovano, tu vedi i trailer, leggi i giornali ma il film nelle sale non c'è. Poi abbiamo un concorso internazionale di corti con titoli da 32 nazioni, e anche il circolo cinematografico. Vengono tanti ra-

I dati parlano di 4 milioni di spettatori l'anno e un incasso di 20 milioni, ma se il bilancio è negativo ci pensa la Chiesa

gazzi, all'inizio come spettatori, ma poi riusciamo a coinvolgerli nelle attività di gestione».

«La passione dei volontari è straordinaria», gli fa eco Mimmo Di Noia, Presidente della Federazione Italiana Cinema d'Essai che raccoglie anche tante Sale della Comunità, «e comunque nel weekend anche le sale cattoliche danno i blockbuster per tutta la famiglia, ma durante la settimana è il paradiso del cinefilo: rassegne, cineforum, circoli cinematografici e a sorpresa anche gli incassi non sono così

male: il cinema impegnato, se inserito in un percorso di visione, attira il pubblico».

La Chiesa esercita una qualche forma di indirizzo nella scelta dei film? In effetti la Conferenza Episcopale ha una Commissione Nazionale Valutazione Film, ma a ben vedere i giudizi che esprime sembrano più delle recensioni che note di censura. Guardando solo i titoli più recenti, se *American Sniper* di Eastwood è definito «raccomandabile», *Vacanze ai Caraibi* di Neri Parenti è bollato come «futile e grossolano», bisogna poi risalire al 2014 con *Nymphomaniac* di Lars Von Trier per trovare il giudizio «inutilizzabile e scabroso», mentre sorprende la valutazione di *Spotlight*, il film sui sacerdoti pedofili descritto come «complesso» e «adatto ai dibattiti». È il nuovo corso di papa Francesco?

A rispondere è Francesco Giraldo, Segretario Generale dell'Accc, l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema che raccoglie tutte le Sale della Comunità: «Il Papa ha detto chiaramente che la Chiesa deve essere aperta per dialogare con le periferie esistenziali e noi siamo perfettamente in linea con questa visione. Non ci interessano i film agiografici, noi vogliamo stimolare il dubbio, la dialettica con l'altro. E poi non ha senso pensare che esistano storie che parlano di Dio e storie che invece non ne parlano! Dio è già presente in tutte le storie, è solo una questione di sguardo».

PALCOSCENICO

■ Sono migliaia, sono agguerriti e sognano un futuro da professionisti: è l'esercito delle compagnie amatoriali, vero fiore all'occhiello delle Sale della Comunità. Per rendersi conto della portata del fenomeno basta andare al Sammarco di Roma che ospita tre compagnie di musical, due di teatro comico e una di opera lirica per un totale di oltre duecento ragazzi, guidati da Mauro Forlani, architetto innamorato della scena che da 25 anni anima la sala nella periferia sud della Capitale.

Ma il teatro di comunità è solo amatoriale? Da qualche anno ad esempio la Cei sostiene nuove produzioni con il concorso *I Teatri del Sacro*, rivolto sia alle compagnie di professionisti che di amatori, al di

là di ogni appartenenza religiosa. Scorrendo alcuni dei nomi dei vincitori si capisce subito che i quasi cento spettacoli finanziati dal 2009 ad oggi sono molto lontani dai sacri allestimenti agiografici: Maddalena Crippa, César Brie, Valter Malosti, i ragazzi di Punta Corsara da Scampia e poi la danza e le performance sceniche.

Il tema ricorrente delle rappresentazioni è il dubbio e la rielaborazione della tradizione religiosa, un approccio dialettico che ha fatto incontrare per la prima volta il circuito teatrale nazionale e le sale cattoliche: una sinergia che potrebbe giovare a entrambi in termini di pubblico, di diffusione e soprattutto di qualità della proposta.